

CVII.

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1898

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — Congedi — Presentazione di progetti di legge — Comunicazioni — votazione a scrutinio segreto — Svolgimento della interpellanza del senatore Serafini ai ministri della guerra, della marina e del Tesoro intorno all' applicazione della legge 4 marzo 1898 « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49 » — Parlano oltre l'interpellante, il senatore Saracco ed i ministri della guerra, delle finanze e della marina — Incidente sull'ordine del giorno — Parlano il senatore Mezzanotte ed il ministro d'agricoltura, industria e commercio — Discussione del progetto di legge: « Riforma dei dazi comunali di consumo » — Parlano i senatori Saracco, Ruspoli, Gadda relatore, Vitelleschi, Negri ed il ministro delle finanze — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e della marina.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Di Prampero e Piedimonte chiedono un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di progetti di legge.

DI SAN MARZANO, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di

legge intitolato: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1878 ».

Sarebbe desiderabile che questa legge potesse essere votata prima che finiscano i lavori parlamentari, e pregherei di volerne dichiarare l'urgenza.

Ho l'onore poi di presentare al Senato un progetto di legge per: « Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99 ».

Anche per questo progetto io chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi due progetti di legge.

Il signor ministro della guerra ha chiesto l'urgenza per entrambi.

Se non vi sono opposizioni quest'urgenza si intende accordata, e saranno inviati alla Commissione permanente di finanze.

CARCANÒ, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro delle finanze*. A nome del collega il ministro del Tesoro, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98, approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura di una lettera pervenuta alla presidenza dal ministro dell'interno.

CHIALA, *segretario*, legge :

Roma, 3 luglio 1898.

« In osservanza del disposto dell'articolo 142 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 maggio 1898, mi pregio di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei sindaci rimossi, per decreto reale, durante il 2° trimestre del corrente anno.

« All'elenco sono unite le copie delle relazioni fatte a S. M. il Re.

« Il ministro
« PELLOUX ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. signor ministro dell'interno di questa comunicazione.

Do ora lettura di un'altra lettera dello stesso ministro dell'interno, giunta alla Presidenza:

Roma, 4 luglio 1898.

« Il giorno 28 luglio corrente, come negli scorsi anni, nella chiesa metropolitana di Torino, verrà celebrato a cura dello Stato, un solenne funerale per commemorare il 49° anniversario della morte del Re Carlo Alberto.

« Mi pregio darne avviso all'E. V. pregandola di provvedere affinché, come pel passato, il Senato del Regno sia rappresentato alla pia cerimonia.

« Il ministro
Firmato: « PELLOUX ».

Propongo che, come di consueto, il Senato sia rappresentato a questa cerimonia dai senatori residenti in Torino, presieduti dal senatore più anziano.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici condotti ».

Prego il signor senatore, segretario, Chiala di procedere all'appello nominale.

CHIALA *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento dell'interpellanza del senatore Serafini ai ministri della guerra, della marina e del Tesoro intorno all'applicazione della legge 4 marzo 1898 « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-1849 ».

Il senatore Serafini ha facoltà di parlare.

SERAFINI. Nel 4 marzo ultimo il Senato, con entusiasmo, approvò una legge colla quale si accorda una pensione vitalizia di L. 100 all'anno ai veterani che fecero le campagne di guerra per l'indipendenza d'Italia del 1848-49, od anche una sola di queste campagne. Secondo il disposto della legge, essa doveva essere applicata col 1° luglio corrente.

Senonchè mentre la legge fu inserita nella *Gazzetta Ufficiale* lo stesso giorno 4 marzo, il testo unico previsto dall'art. 5 ed il relativo regolamento per la sua applicazione, non è stato ancora pubblicato; di modo che la Commissione Reale non ha potuto fare nulla in proposito alle molte domande che si sono già presentate da chi crede di aver diritto a fruire della pensione fin dal 1° del corrente mese.

Queste domande sono niente di meno, al giorno d'oggi, qualche cosa come dai 9 ai 10 mila, e quindi, ammettendo che tutti abbiano diritto alla pensione, occorrerebbe, per soddisfarle, circa un milione di lire.

Senonchè la legge, all'art. 1, prevede di poter disporre di sole 250 mila lire, e ritenendo che questa somma non sia sufficiente a dare le pensioni a tutti gli aventi diritto, stabilisce all'articolo 4 che debba essere data a comin-

ciare dai più anziani. È quindi interessante, onde non far rimanere i più anziani senza pensione, che si comincino a prendere in esame queste 10 mila domande, e le altre che si presenteranno, le quali preveggo che raggiungeranno il numero dai 15 ai 20 mila.

Queste domande è necessario che siano bene esaminate dalla Commissione e ordinate per età a cominciare, per esempio, da quelle, dei nati nel 1815, poichè ce ne sono anche di questi, e terminare da quelli del 1834.

Ciò fatto, si cominci a soddisfare i più anziani, finchè si abbiano fondi disponibili. Certamente questa operazione richiede del tempo.

Prego quindi il Governo, e segnatamente i ministri della guerra, della marina e del Tesoro, di affrettare la pubblicazione del testo unico e del conseguente regolamento per la sollecita applicazione della legge in favore di questi veterani.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. La legge destinata a sollievo dei veterani benemeriti della patria già esistente e che dura da parecchi anni, venne nella circostanza del cinquantenario dello Statuto ampliata e modificata dietro una proposta d'iniziativa parlamentare della Camera dei deputati, allo scopo di fare in questa circostanza cosa grata a coloro che ne avrebbero tratto beneficio e a tutti coloro che s'interessano delle cose della patria.

Fu portata in Senato e, malgrado quello che disse testè il senatore Serafini, sta in fatto che fu accolta con plauso per il concetto ed il fine cui il progetto mirava, ma combattuta nelle sue modalità, e non ebbe l'approvazione del Senato che dopo una discussione vivissima.

È una legge destinata ad alleggerire molte miserie, ma è una legge infelice (la parola è forse un po' dura), è infelice perchè non può non portare qualche disillusione.

Vi sono in essa due termini difficili a conciliare.

C'è una somma fissa di 1,600,000 lire, se non erro, sulla quale il ministro del Tesoro per esigenze di bilancio, d'accordo d'altronde col Ministero, tutto lasciò fermo e non si lasciò smuovere, malgrado la fausta circostanza in cui la legge si presentava.

D'altra parte c'è un termine indeterminato e cioè il numero degli aspiranti, perchè più semplici, più facili si resero i diritti per poter conseguire il beneficio dalla legge promessa.

Questo numero non ha per freno che l'età avanzata degli aspiranti.

Cogli anni questa legge potrà corrispondere meglio al desiderio di coloro che l'hanno proposta, ed al desiderio di tutti noi che l'abbiamo votata.

Pesa per la maggior parte sul Ministero della guerra, perchè i veterani hanno quasi tutti servito nell'esercito o nei corpi volontari che furono pur essi alla dipendenza del Ministero della guerra.

Ora, secondo alcuni, pare che sia del Governo e segnatamente del Ministero della guerra la colpa se non ricevono tosto i veterani l'assegno che la legge loro promette. Ciò non è vero, ma io compatisco sinceramente questi poveri illusi.

Appena si fu votata la legge affluirono molte domande, gran parte delle quali in contraddittorio con la legge.

Molti credevano che questo diritto fosse immediato; di qui disillusioni continue.

Ma questo non è che un lato della questione.

Il senatore Serafini domanda:

« La legge doveva andare in vigore il 1° luglio, si doveva compilare il testo unico ed il relativo regolamento ».

A questo riguardo posso assicurare il senatore Serafini che il testo unico è compilato, lo tengo qui in bozze, ed ora trovasi alla Corte dei conti per la sua registrazione.

Il regolamento è pure compilato e sta davanti al Consiglio di Stato per la sua relazione, ed io ho fiducia che il Consiglio di Stato, quanto prima, lo delibererà.

Ma ripeto non è per disilludere la gente, ma credo che la pubblicazione del testo unico e del relativo regolamento non altererà molto lo stato delle cose, che consiste tutto in ciò, che vi sono un milione e seicentomila lire disponibili, e con esse, ben inteso, si deve far fronte a tutte le pensioni o assegni che vogliamo chiamarli, che già erano stati deliberati da prima.

Si sollevò allora una questione gravissima, poichè la legge nuova, che è in vigore dal 1° luglio, limita l'assegno a 100 lire all'anno (poca

cosa) e questo è l'assegno che la legge stabilisce, qualunque siansi i meriti, o per dir più preciso, le campagne di guerra che gli aspiranti abbiano fatto, mentre invece colla legge antica, modificata da quella del 4 marzo 1898, le pensioni erano regolate secondo il numero delle campagne e salivano fino a 240 lire.

Ora il regolamento provvede a ciò in questo senso, che tutti quelli che hanno inoltrato la loro domanda prima del 1° luglio, saranno trattati a tenore della legge antica, e questa soddisfa ad un loro diritto che fece molto vivacemente valere l'ex-presidente della Commissione, il generale Mezzacapo. Soddisfa ad un loro diritto, ma è inutile che io dica come diminuisca la somma disponibile per gli aspiranti nuovi.

Ad ogni modo i diritti di questi aspiranti nuovi saranno esaminati dalla competente Commissione.

Come il Senato sa, c'è una Commissione nominata per decreto reale, la quale è incaricata di esaminare i titoli, e di provvedere alla esecuzione di questa legge, perchè il ministro della guerra non è che un semplice trasmettitore delle domande, che riceve, a questa Commissione.

La Commissione in questo momento è acfala, poichè il generale Mezzacapo, con mio rincrescimento, non ha più creduto di poter continuare, tanto perchè ha combattuto la legge, quanto per ragioni sue speciali; e solo ha aderito di rimanere in carica fino a pochi giorni or sono, essendosi ora dovuto allontanare da Roma.

Però ho già pregato un nostro onorevole collega, il senatore Garneri, di accettare questo incarico; egli aderì e domani avrò l'onore di presentare a Sua Maestà il decreto che lo nomina presidente della Commissione. Un altro membro del Senato è pure dimissionario ed io ho pregato un altro collega di voler aderire a sostituirlo e, quando avrò la sua risposta, se affermativa, ne proporrò la nomina a Sua Maestà; con questo la Commissione sarà al completo; essa è composta di dieci membri e del presidente: due ufficiali dipendenti dal Ministero della guerra, due della marina, due senatori, due deputati e due magistrati. La Commissione è numerosa, ed inoltre vi è un apposito ufficio il quale lavora al disbrigo degli affari; e così la Commissione ha potuto continuare anche in

questi tempi a sbrigare le pratiche correnti. Ora però le si affaccia un compito veramente non facile. Ci sono al Ministero della guerra, come ha già accennato il senatore Serafini, 9000 nuove domande da verificare.

È da avvertire che la legge stabilisce che quelli che avevano presentato le domande prima del luglio (ed è il caso di questi 9000) saranno trattati col sistema della legge antica. Di più, fra i nuovi aspiranti, quando non ci siano fondi per tutti, avranno la preferenza i più vecchi, tris'e preferenza - il che procurerà alla Commissione un lavoro non indifferente e certo non facile. Ad ogni modo la Commissione è nominata e intraprenderà fra breve il suo lavoro.

Il Ministero ha fatto qualche cosa per facilitare le domande che erano anche molto incagliate dalle molteplici formalità che dovevano accompagnarle; talune di queste formalità sono state eliminate, dovrà soltanto presentarsi il congedo invece di una serie di altri documenti; il Ministero però non ha potuto eliminare l'obbligo della carta bollata, perchè è imposto per legge.

Io non ho potuto forse dare una risposta molto soddisfacente; ho cercato di chiarire la cosa per quanto ho potuto: quello che posso aggiungere (e l'aggiungo volentieri) si è che la Commissione alle sue prime riunioni vedrà le difficoltà che ci sono, gl'inconvenienti di questa legge e potrà formulare qualche proposta. Io per parte mia, e credo anche per parte del collega della marina, pregherò istantamente la Commissione di procurare in tutti i modi di eliminare queste difficoltà, e di fare qualche proposta per migliorare questa legge, la quale tale quale è, credo che malgrado la buona volontà di tutti, funzionerebbe male.

Io mi limito a rivolgermi alla Commissione perchè veda di fare essa stessa qualche proposta concreta, allo scopo di rendere la legge più efficace possibile. In quanto al testo unico della legge è questione di giorni; e la Commissione è già in possesso fin d'ora del regolamento, quantunque non sia ancora tornato dal Consiglio di Stato, perchè le serve già di norma salvo le modificazioni che il Consiglio stesso potesse apportarvi. Non ho altro da aggiungere.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Alle osservazioni fatte dal mio collega ministro della guerra, devo aggiungere parola sopra un lato particolare della questione, di competenza del Ministero delle finanze, su quello, cioè, relativo all'applicazione della tassa di bollo alle domande ed ai certificati da presentarsi dai veterani beneficiati da questa legge. Essi hanno espresso vive doglianze per l'onere che verrebbe loro se dovessero presentare su carta da bollo la domanda per essere ammessi al sussidio ed i molti documenti da cui va corredata, ed io, penetrato della gravità relativa dell'osservazione e degli scopi che la legge si prefiggeva, ho voluto esaminare la questione ed ho il piacere di poter annunziare al Senato, che, d'accordo col mio collega del Tesoro, si venne alla conclusione di ritenere esenti dalla tassa di bollo tutti i documenti richiesti a corredo delle domande di sussidio dei veterani, ad eccezione della domanda che dovrà esser stesa su carta bollata da lire 1.20, come si fa per tutte le domande rivolte al Ministero.

PALUMBO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PALUMBO, *ministro della marina*. In seguito a quanto ha chiaramente esposto il ministro della guerra ed anche per il limitato numero dei veterani appartenenti alla marina del 1848 e 1849, io non dovrei che ripetere quanto egli ha detto e quindi mi associo alle sue dichiarazioni.

SERAFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERAFINI. Io sono soddisfatto delle risposte fattemi e dal signor ministro della guerra e dal ministro della marina, come pure di ciò che ha detto quello delle finanze in rappresentanza e d'accordo col ministro del Tesoro.

In ogni modo la mia interrogazione ha valso a mettere un poco in chiaro e a dare qualche luce a quegli otto o diecimila individui che credono di aver diritto alla pensione. Naturalmente la legge è quella che è; in essa è detto, all'art. 4, che costoro non avranno la pensione fin tantochè non si abbia un sopravanzo dal fondo consolidato di L. 1,600,000, e allo stato attuale il sopravanzo è di circa L. 200,000, e per conseguenza potrà essere sufficiente per

duemila individui i più anziani; in quanto agli altri conviene che aspettino circostanze ad essi propizie, che certamente ho fiducia che non mancheranno. Ma intanto applichiamo la legge tale quale è.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO. Nobilissime parole, veramente degne di lui, ha pronunziato il signor ministro della guerra, ed io per parte mia cordialmente lo ringrazio, perchè nei miei paesi, dove il numero dei veterani è ancor grande, si lamenta giornalmente che si sia fatta una legge in loro beneficio, senza che essa riceva in fatto la sua esecuzione.

E quando a qualcuno di loro si dice: non siete abbastanza vecchi, e dovete sapere che la preferenza viene data ai più anziani, essi ci ricordano il 1848, vale a dire, che contano almeno la settantina, e per loro, giustamente, che quando si è varcata l'età dei 70 anni, sia una canzonatura voler distinguere quelli che sono fra i più vecchi, per accordare ad essi un così piccolo sussidio, preferibilmente agli altri, che sono per lo meno settuagenari.

Il signor ministro della guerra ha detto una parola che mi è piaciuta assai. Egli ha parlato da soldato e ha detto che il ministro del tesoro (ne parlo naturalmente con la debita riverenza) si è sempre impuntato a non volere aggiungere neppure un centesimo al fondo assegnato nella legge.

Comprendo anch'io, che quando vi è una legge, bisogna osservarla, ma noi abbiamo visto, e vediamo, che tutti i giorni si presentano dal ministro del tesoro molte note di variazioni ai bilanci per diversi titoli, e per somme molto rilevanti. O perchè non si potrebbe trovar modo di presentare qualche proposta di variazione al bilancio in corso, per domandare un aumento del fondo già concesso dal Parlamento onde alleviare le condizioni d'esistenza dei veterani delle patrie battaglie?

Ho inteso dire che le domande di costoro arrivano a novemila. Finora adunque chi ha sentito il frutto della legge, è precisamente il Tesoro, che ha incassato qualche migliaio di lire per carta da bollo. Vediamo adesso noi di fare qualche cosa di meglio, e poichè il

signor ministro della guerra ha mostrato d'interessarsi così vivamente alle sorti di questi poveretti, io crederei conveniente ed opportuno, che il Senato volesse, con un suo ordine del giorno, associarsi al nobile pensiero dell'onorevole ministro, che in questo od altro modo si venga in soccorso di tanti infelici che hanno servito la patria.

Il Senato, adottando un ordine del giorno in questo senso, aggiungerebbe efficacia ai propositi espressi dal signor ministro della guerra, e la stessa Commissione presieduta dal senatore Garneri, che si occupa di questa materia, si sentirebbe maggiormente spinta a presentare al Governo le proposte concrete quali furono adombrate dall'onorevole ministro, od altre, che valgano a rimuovere in qualche modo i lamentati inconvenienti.

Non aggiungo altro, e lascerò volentieri, che il nostro egregio presidente, che con grandissimo piacere veggo restituito al suo posto, voglia formolare egli stesso l'ordine del giorno che il Senato si affretterà certamente ad approvare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Nelle poche parole che ho detto, ho espresso il desiderio che si potesse migliorare la legge nel suo funzionamento, ma non credo di aver detto che intendessi di accettare lì per lì un aumento della somma stata fissata, cosa che non potrei del resto fare io da solo, giacchè dovrei sentire il mio collega del Tesoro.

D'altronde fissare oggi una somma sarebbe difficile, perchè bisogna verificare quale sarà il fabbisogno.

L'invito che ho fatto alla Commissione reale che presiede all'applicazione di questa legge è stato piuttosto di cercare il modo di togliere alcune difficoltà, dirò quasi d'ordine burocratico.

Dopo che avrà vagliate le domande, delle quali parecchie potrebbero anche risultare non essere valide, perchè non corrispondenti in tutto ai requisiti della legge, potrà essa dire, le centinaia di mille lire che mancano a contentare tutti i richiedenti. Oggi veramente io non saprei a cosa potrà ammontare tal somma, tutte le domande non essendo ancora state esa-

minate. L'accettare quindi un ordine del giorno il quale inviti ad aumentare la somma non lo posso, con mio rincrescimento.

Si è parlato di variazioni nel bilancio; ma le variazioni si fanno generalmente a bilancio molto avviato. Ora il bilancio non è ancora stato nemmeno votato, ma solo un mese di esercizio provvisorio. Il proporre oggi una variante al bilancio, mi pare una cosa non opportuna.

Quindi se si tratta di un ordine del giorno vago nel senso di un'aspirazione a migliorare la sorte di questi veterani, non ho difficoltà di accettarlo, ma accettare un ordine del giorno il quale invita il Ministero ad accrescere la somma in modo da poter soddisfare quelli che inoltreranno domande, mi dispiace, ma non lo posso accogliere.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO. Io temo di essere stato frainteso. Ho semplicemente posto in rilievo le parole pronunciate dal signor ministro della guerra, ma non ho fatto proposte concrete. Il mio ordine del giorno non dice cose e non manifesta propositi diversi da quelli espressi dal signor ministro della guerra, ed egli se ne convincerà facilmente, quando se ne sia data lettura. L'ordine del giorno che sottopongo alle deliberazioni del Senato suona così:

Il Senato associandosi alle nobilissime parole pronunciate dal signor ministro della guerra fa voti perchè vengano tradotte in atto per parte del Governo.

Con queste parole non si vincola affatto l'azione del Governo.

Il signor ministro della guerra ha espresso il pensiero, che qualche cosa si abbia da fare per migliorare la legge con la quale si intese provvedere, ma in fatto non s'è provveduto dicevolmente alle sorti dei pochi superstiti delle patrie battaglie, ed io propongo semplicemente, che questo nobile pensiero trovi favore ed appoggio presso il Governo. Ma intendiamoci bene, se neanche quest'ordine del giorno che riproduce le sue parole può piacere al signor ministro della guerra, io lo ritiro senz'altro, perchè la sua reiezione vorrebbe dire che il Senato non approva i concetti e le speranze manifestate dall'onor. ministro.

Ora questo non vorrei che si potesse credere,

ma non posso neanche sospettare, che il signor ministro della guerra voglia ritirare le sue parole, ed impedire che il Senato si associ ai sentimenti di equità e di giustizia, che le hanno ispirate. Se fosse altrimenti, lo dica, perchè in tal caso ritirerei immediatamente la mia proposta.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Quando con l'ordine del giorno del senatore Saracco si facciano voti perchè la legge possa essere migliorata, io lo accetto nel senso di ripartire meglio la somma disponibile, ma non posso dire che ciò si possa fare o no perchè non ho ora un criterio esatto per poter giudicare, e debbo rimettermi all'opera savia della Commissione.

Dunque se coll'ordine del giorno presentato dall'onor. Saracco, il quale alludendo a parole dette da me, si fa voti perchè la legge corrisponda meglio allo scopo per la quale fu presentata, io non ho difficoltà di accettarlo, e credo che nemmeno i miei colleghi avranno difficoltà, ma ove si debba fin da ora prendere una specie d'impegno, anche senza precisare la somma, d'aumentare i fondi, io faccio le più ampie riserve a questo riguardo.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor senatore Saracco ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, associandosi alle nobilissime parole pronunziate dal signor ministro della guerra, fa voto che vengano tradotte in atto per parte del Governo ».

L'ordine del giorno è accettato dal signor ministro della guerra.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai ».

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale che deve riferire su questo disegno di legge, a causa della infermità di due dei suoi componenti, non si è potuto riunire in numero legale per procedere alla nomina del relatore, in sostituzione del senatore Vacchelli, chiamato a reggere il Ministero del Tesoro.

A me parrebbe perciò conveniente che si invertisse l'ordine del giorno, e questo progetto venisse discusso dopo gli altri.

PRESIDENTE. Consente l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio a questa proposta?

FORTIS, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto la proposta del senatore Mezzanotte, membro dell'Ufficio centrale, e mi associo alla sua preghiera.

PRESIDENTE. Il senatore Mezzanotte a nome dell'Ufficio centrale, ed il ministro di agricoltura e commercio, d'accordo, propongono, per i motivi dichiarati, l'inversione dell'ordine del giorno.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge: « Riforma dei dazi comunali di consumo » (N. 149).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Riforma dei dazi comunali di consumo ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 149).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO. Non tema il Senato che io voglia fare un lungo discorso. Se anche lo volessi, le condizioni della salute non me lo permetterebbero. Sarò brevissimo, e dico sin d'ora, che mi propongo di presentare una proposta d'ordine sospensivo, la quale, se non m'inganno, s'impone da sé, e deve essere accettata dal Governo e dalla Commissione.

Premetto questo semplicemente, che in precedente seduta l'onorevole mio amico Gadda, proponeva che fosse posto all'ordine del giorno il disegno di legge, che siamo per discutere, perocchè a lui pareva, e ad altri con lui, che si trattasse di una di quelle così dette leggine, le quali non offrono materia a larghe discussioni. Ora io dissi allora, ed è per questo che prendo oggi la parola, io dissi allora che la cosa era molto diversa di così, ed oggi che ho potuto esaminare nelle diverse sue parti il disegno di legge, che sta davanti al Senato, più mi sono convinto, che talune disposizioni contenute in questo disegno di legge avranno per effetto di portare una profonda perturbazione nel sistema tributario di molti comuni del Regno.

Alcuni forse ci guadagneranno, ed io sarei lietissimo di poter dare il mio voto a quelle parti della legge che li riguarda, ma non è men vero, che tali altre disposizioni tendono in mal punto a creare seri imbarazzi ad un numero ben più grande di comuni, chiusi ed aperti, che il Senato deve proteggere, emendando profondamente il disegno di legge, quale venne approvato dalla Camera elettiva. Queste cose io mi riservo di dimostrare a momento opportuno, se realmente ne faccia bisogno, ma sento altresì che potrò farne da meno, dappoi- chè, a parer mio, l'ora non è ancora giunta, nella quale il Senato possa prendere in esame le singole parti del presente disegno di legge.

E qui, soffra il signor ministro delle finanze, che veggio molto volentieri seduto a quel banco, che io gli dica di un tratto, come io mi senta meravigliato che egli abbia potuto consentire che questo disegno di legge venisse oggi in discussione davanti al Senato. Lascio stare che l'ora presente non è propizia a discussioni veramente serie su materie così gravi, come è questa, quando l'aula del Senato è quasi deserta. Queste e tante altre considerazioni della stessa natura che pure esercitano una larga influenza sulla bontà delle leggi che escono fuori dalle deliberazioni del Parlamento, hanno purtroppo, lo so, un valore semplicemente relativo, ed io non mi ci fermerò sopra, più del dovere. Ma non posso non ricordare al signor ministro ed al Senato che il precedente Ministero ha presentato in fin di vita alla Camera dei deputati una serie di provvedimenti, l'uno dei quali riguarda precisamente la materia del

dazio di consumo nei comuni, tanto chiusi che aperti. Come adunque si può volere che il Senato si occupi ora dello stesso argomento, con la certezza di fare opera intieramente vana?

Già l'onorevole senatore Di Camporeale, che duolmi non vedere al suo banco, esprimeva il dubbio che il presente disegno di legge potesse, in questo momento venire in discussione avanti il Senato, come proponeva il senatore Gadda. Ma poichè mi avvenne, dopo quel giorno, di prendere cognizione del nuovo provvedimento presentato dal Ministero sul tema del dazio di consumo, ho dovuto fare le alte meraviglie che il signor Presidente del Consiglio dei ministri di quel tempo, abbia potuto rispondere al senatore Di Camporeale che il disegno di legge attualmente in discussione, non ha nulla di comune con quello che il Ministero da esso presieduto aveva presentato allora allora alla Camera elettiva. Nel fatto, la cosa sta pienamente al rovescio. Il nuovo disegno di legge sconvolge e modifica di punto in bianco le disposizioni di quello che stiamo per discutere, e non avrò certamente bisogno di parlare a lungo per dimostrare che le osservazioni dell'onorevole Di Camporeale erano perfettamente fondate. Potrò esser breve, perchè veramente l'evidenza non ha bisogno d'essere dimostrata.

L'art. 1 della legge che discutiamo è del seguente tenore: « Il dazio consumo in favore dello Stato è definitivamente consolidato nella complessiva cifra di lire 50,165,000 ». Prendiamo adesso il nuovo disegno di legge, e troveremo sotto l'art. 1 che « i comuni di terza e quarta classe, i quali, ai sensi dell'art. 4 del testo unico di legge sul dazio consumo sono dichiarati chiusi, diventeranno comuni aperti ». Vien dopo l'art. 2, secondo il quale « il Governo del Re è autorizzato a ridurre per i comuni di cui all'articolo precedente, il canone daziario da esso dovuto allo Stato ad un quarto della misura attuale; e ciò per un quinquennio a partire dal giorno in cui attueranno la riscossione dei dazi come comuni aperti ».

La contraddizione fra le une e le altre disposizioni che si contengono nei due disegni di legge che pendono avanti i due rami del Parlamento, è troppo manifesta perchè faccia mestieri addurne le prove.

È certo, per lo meno, che la stessa materia sottoposta con questo disegno di legge al giu-

dizio del Senato, potrà venire contemporaneamente in discussione davanti all'altra Camera, con criteri e giudizi diversi ed opposti. Secondo il disegno di legge che il Senato è chiamato a discutere, i comuni chiusi rimangono, come attualmente sono. Per contro, i comuni chiusi di 3^a e 4^a classe dovranno entrare nella categoria degli aperti, se prevarrà il concetto del Governo, come si è rivelato nel secondo progetto che si trova in esame avanti l'altra Camera. Nel qual caso, è altrettanto certo, che i 50 milioni dei quali parla l'articolo 1° che dovremmo discutere, dovranno necessariamente scendere di parecchio, giacchè il canone dovuto da questi comuni dovrà essere ridotto di un quarto.

Stando le cose in questi termini, è ancora mestieri addurre nuove considerazioni per mostrare, che il Senato non può decentemente, e non deve conseguentemente imprendere la discussione del presente disegno di legge?

In verità, o signori, io vi dico francamente, che la mia mente non arriva a capire come alcuno vi sia, che possa vedere e giudicare altrimenti. Nè solamente in questa parte i due disegni di legge si contraddicono. Prendiamo solo quella che regola la materia della minuta vendita del vino e dell'aceto nei comuni aperti, la quale, come ognuno sa, interessa grandemente le classi operaie. L'art. 5 del nuovo progetto sottopone al dazio la vendita del vino e dell'aceto, quando vien fatta in misura che non ecceda i 100 litri; presentemente se ben ricordo, il minimo limite è di 25 litri, che arriverebbe a 50 secondo il disegno di legge che discutiamo. In tanta disparità di giudizio, quale è la misura che sceglierà il Senato, senza sapere come la pensi il Governo, e sia per decidere la Camera dei deputati?

La mia mente, amo ripeterlo, non arriva a comprendere come questo si possa fare, a meno che il Senato si senta il coraggio che non avrà mai, io spero, di adagiarsi a tutte le volontà del Governo, anche allora, che questo stesso Governo dichiara che le proposte dell'oggi non saranno più quelle del domani.

Io non crederò mai che possa rassegnarsi ad accettare una posizione siffatta che si dovrebbe considerare come una vera abdicazione della propria dignità.

Potrei citare molti altri articoli del presente

disegno di legge, che sono in aperto contrasto con quello che pende avanti alla Camera elettiva, ma tralascio di farlo, perchè non voglio abusare della pazienza del Senato. Non so tuttavia resistere alla tentazione di chiamare la sua attenzione sopra uno degli articoli del nuovo progetto, che contiene tali promesse da dover desiderare, e fare i voti più ardenti, che possa, quando che sia, ricevere l'approvazione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. L'articolo di cui parlo è così concepito:

« Entro l'anno 1899 sarà provveduto ad una revisione straordinaria, ed occorrendo alla modificazione dei bilanci comunali al fine di ridurre le spese tutte, non escluse le obbligatorie, alle proporzioni consentite dalla forza contributiva dei comuni ».

Sarà davvero un bel giorno, se veramente spunterà mai sull'orizzonte del nostro paese, giorno veramente miracoloso, nel quale i comuni vedranno ridotte le loro spese, comprese le obbligatorie, a proporzioni ragionevoli, che non eccedano in verun caso le forze contributive di cui possano realmente disporre!

Beato chi lo crede! Ma nel momento stesso in cui il Governo annunzia che troverà modo di rivedere, nel giro di pochi mesi, i bilanci comunali, e mettere in assetto le loro finanze, liberandoli persino dalle spese obbligatorie, che superassero le forze dei contribuenti; male si saprebbe comprendere, che in questo intervallo di tempo molti comuni fossero chiamati a prendere tali risoluzioni, nella materia dei tributi locali, che per loro natura dovranno necessariamente scompigliare gl'interessi di tante amministrazioni, ed aprire l'adito ad infinite que-rele nell'ambito delle diverse località. E notate bene, o signori, che talune disposizioni della legge che discutiamo dovrebbero andare in esecuzione col 1° gennaio prossimo, vale a dire fra pochi mesi, mentre ognuno sa, quali e quante difficoltà di ordine amministrativo si debbano superare, perchè le deliberazioni dei comuni, quelle specialmente che mirano alla trasformazione dei tributi locali, siano diventate esecutorie...

Ma di ciò, abbastanza, e torno subito in carreggiata, e mi riassumo.

Sta in fatto, che pende davanti alla Camera elettiva un progetto di legge che altera e modifica profondamente le disposizioni che si con-

tengono in questo stesso progetto che il Senato è chiamato oggi a discutere, e però ragion vuole, che sospendiamo le nostre deliberazioni fin quando l'altra Camera si sia pronunciata sulle nuove proposte del Governo.

So bene che alcuni si augurano, che il Senato possa approvare il presente disegno di legge, tal quale è uscito fuori dal voto della Camera dei deputati, ma questo non può avvenire sicuramente. Quando si dovesse entrare nell'esame della legge, si dovrebbe riconoscere, che taluni articoli non possono reggere alla prova di una seria discussione. Ne cito uno, ad esempio che considera e tratta il *riso*, come voce soggetta a dazio comunale, ed è invece sottoposta a dazio governativo nei soli comuni chiusi.

A nessuno pertanto potrebbe cadere in mente, che l'art. 13 del presente disegno di legge si potesse mantenere nella sua integrità. Tutto è possibile, lo so, e lo vado imparando tutti i giorni, tanto che inclino a dubitare che anche il camello del Vangelo possa passare per la cruna di un ago; ma voglio ancor sperare, che nel caso presente prevalga il sentimento della dignità del Senato.

Nulla divieta però che infrattanto vengano stralciati dal progetto, e posti in discussione pochi articoli, forse due che trattano materie speciali, e si riferiscono a quei comuni in parte chiusi, ed in parte aperti, che desiderano allargare la loro cinta daziaria. Se tale è il loro desiderio, io non ci vedrei difficoltà a vederlo soddisfatto.

Per la qual cosa, io mi propongo di presentare una mozione sospensiva, ed il rinvio all'Ufficio centrale del disegno di legge, perchè vegga di stralciare, e riferire sopra quei soli articoli che non hanno diretta relazione colle grosse questioni che ho appena adombrate, ma sono certamente di una importanza eccezionale. Se l'Ufficio centrale entrerà in quest'ordine di idee, tanto io, che parecchi dei miei amici siamo pienamente disposti ad approvare la nuova redazione.

Ecco quello che ho voluto dire, dolente di dover fare una proposta la quale possa dispiacere a carissimi amici che vedono la cosa altrimenti. Ma per me sta, oggi e sempre, che *amicus Cicero, amicus Plato, sed magis amica veritas.*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ruspoli.

RUSPOLI. Io aveva domandato la parola per entrare nel merito della discussione e per giustificare la mia condotta quale membro dell'Ufficio centrale, essendomi in massima opposto a questo progetto di legge.

Ma dopo la sospensiva proposta dal senatore Saracco, credo non di dover rinunciare alla parola, ma di riservarmi di prenderla qualora il Senato non accettasse la proposta sospensiva.

Se il Senato, come io spero, accetterà la sospensiva di questa legge, credo che sarebbe inutile da parte mia svolgere le ragioni per le quali io non credo per lo meno opportuno, questo progetto di legge.

Io mi associo quindi alla proposta del senatore Saracco, nella speranza che il Senato voglia accoglierla.

CARGANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARGANO, *ministro delle finanze*. Io non intendo addentrarmi ora nel merito della controversia, ma mi limiterò a dire poche parole sulla questione di ordine sulla sospensiva, messa avanti e sostenuta, col valore che lo distingue, dal senatore Saracco.

Anzitutto ringrazio vivamente il senatore Saracco delle parole molto cortesi che volle dire a mio riguardo, poi mi permetto di esporre brevi osservazioni per spiegare e giustificare il motivo per cui non ho creduto di potermi opporre a che venisse in discussione davanti al Senato un disegno di legge, del quale era già stata estesa e distribuita la relazione.

Il senatore Saracco accusa questo disegno di legge di manifesta contraddizione con uno dei provvedimenti economici, che dal precedente Ministero erano stati presentati alla Camera.

Mi sia consentito chiarire lo stato di fatto delle cose.

La precedente Amministrazione aveva, come disse il senatore Saracco, presentato alla Camera un disegno di legge che comprendeva parecchi provvedimenti economici, fra i quali uno per il dazio consumo; l'Amministrazione attuale ha dichiarato alla Commissione cui era stato rinviato dalla Camera l'esame di quei provvedimenti, e della quale io avevo l'onore di far parte; che non le domandava altro se non

di esaminare e riferire sull'ultimo di essi, su quello, cioè, riguardante l'aumento del sussidio chilometrico per le nuove ferrovie. Tutti gli altri il Ministero attuale non li ha *a priori* condannati; ma si è riservato di esaminarli.

Io, s'intende, non posso prevenire il giudizio che in proposito sarà per dare il Consiglio dei ministri; ma per conto mio, quanto all'apprezzamento sul valore del provvedimento che riguarda il dazio-consumo, molto probabilmente mi troverò non lungi da ciò che ha detto il senatore Saracco.

Anche a me pare che quel provvedimento sia stato da lui ben definito, quando lo ha chiamato un'idealità, e ciò non solo per le ragioni che egli ha esposto, ma anche stando nello stretto ambito del dazio consumo.

Capisce bene il Senato che dire ai comuni di terza e quarta categoria: voi siete liberi, e vi togliamo tanti milioni d'entrata, può essere cosa molto comoda; ma a questa partita di dare, manca la contropartita dell'avere: una entrata con cui i comuni possano far fronte alle loro spese.

In quel provvedimento si diceva che lo Stato dava quattro milioni di compenso... (*Segni di diniego del senatore Saracco*); compenso che è di gran lunga inferiore a quanto i comuni ritraggono oggi; quindi il provvedimento era per lo meno incompleto.

Mi pare che l'onor. senatore Saracco accenni che non è esatta la mia affermazione...

SARACCO (*interrompendo*). Per i comuni che avevano dovuto spendere moltissimo in questi ultimi tempi...

CARCANO, *ministro delle finanze*. Basta leggere l'art. 10 per persuadersene.

Ora questo compenso, soltanto per un anno, limitato a pochi comuni, parmi ben lontano dal pareggiare la somma che viene sottratta a tutti i comuni attualmente classificati in terza o quarta categoria; e non credo di essere fuori del vero.

Ma io devo giustificare l'appunto che il senatore Saracco faceva al ministro delle finanze dicendo: come mai ha egli potuto consentire che si metta, qui, in discussione un disegno di legge che è in manifesta contraddizione con altro che sta avanti la Camera?

In via di fatto ho già accennato come non si possa dire esattamente che quel progetto di

legge sia in discussione avanti la Camera, poichè fu - se non revocato - tenuto in sospenso; ma lasciando in disparte questa osservazione, io non mi perito ad esprimere l'opinione che nessuna contraddizione ci sia tra l'uno e l'altro progetto.

Il primo, già approvato dalla Camera, prevede ad una riforma graduale dei dazi di consumo (non entriamo ora nel merito), contiene provvedimenti dallo stesso senatore Saracco giudicati buoni e che sarebbe desiderabile fossero approvati: l'altro disegno di legge propone una riforma ben altrimenti più ardita, che, se anche fosse attuata, costituirebbe un'aggiunta, una modificazione al primo, mai una contraddizione. Così vero, che rilessi ora, mentre parlava il senatore Saracco, il disegno di legge presentato dalla precedente Amministrazione, ed in nessun articolo ho trovato una parola che accenni a disposizioni di revoca dell'altro progetto.

Breve; io credo - mi limito a quest'ultima osservazione - che potrebbe essere approvato, o tal quale, o modificato il progetto di legge che è stato già accettato dalla Camera, e questo non precluderebbe poi la via a qualsiasi discussione sull'altro, per il quale ho fatto le più ampie riserve.

Altro non aggiungo, lasciando, dopo quanto ebbi l'onore di esporre, all'alto senno del Senato apprezzare e giudicare se non sia per più ragioni opportuno e conveniente procedere alla discussione in merito al disegno di legge.

GADDA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GADDA, *relatore*. Permetta il Senato che io aggiunga una parola alle cose dette con tanta autorità dal ministro delle finanze relativamente alla proposta fatta dal senatore Saracco, il quale ha spiegato anche in questa occasione quel suo solito acume, che fa grande impressione, come per l'autorità che giustamente gode la persona.

Ma, se noi esaminiamo bene la questione, l'argomentazione sua non ha fondamento. Si può dire che l'argomentazione unica addotta dal senatore Saracco, si è, che presso l'altro ramo del Parlamento pende un progetto di legge che contraddice all'attuale. Ora l'onorevole ministro ha chiarito che un progetto di

legge sul dazio consumo non è in trattazione innanzi alla Camera; fu presentato bensì dall'antecedente Ministero, ma la nuova Amministrazione si è riservata di fare in proposito le sue dichiarazioni. Non solo quindi non vi ha contraddizione fra un progetto e l'altro, ma non vi può essere in quanto che, accettandosi il progetto attuale, si interdice naturalmente ogni disposizione che lo contraddica.

Quando discuteremo quel secondo progetto di legge, se pure sarà mantenuto, allora dovremo esaminare se i due progetti si armonizzano fra loro.

Parrebbe che le cose dette dal senatore Saracco dovessero indurci a ritenere giusta la sua domanda, perchè il progetto attuale non è completo; abbiamo un altro progetto di legge sulla stessa materia del consumo innanzi all'altro ramo del Parlamento. Dunque aspetteremo a trattarlo. Non è un rifiuto ch'egli oppone, ma solo una sospensione.

Apparentemente questa argomentazione, lo ripeto, sembrerebbe equa, e da doversi accogliere. Invece io devo pregare il Senato a considerare che non si può consentirvi, perchè vi sono molte ragioni vitali, che fanno comprendere come sia necessario trattare oggi il progetto che viene presentato alla nostra approvazione.

Non vede il Senato come, non dirò artificialmente, ma certo con studiata finezza, il senatore Saracco ha voluto far credere che oggi questo progetto ci viene dinanzi quasi di improvviso, e che non si abbia avuto tempo di studiarlo.

Il Senato invece sa che questo disegno di legge venne a noi fino dall'aprile; è un progetto che ha fatto nascere, non dirò delle speranze, ma delle giuste aspettative, le quali hanno tenuto in sospenso le deliberazioni di molti bilanci comunali.

Noi dobbiamò considerare che con questo progetto di legge si vengono a sanare e rendere legali le deliberazioni e gli atti di molti comuni, i quali, hanno dovuto applicare questi provvedimenti che la proposta attuale accorda per rispondere alle necessità locali.

Quindi questo progetto di legge mira a mettere in regola quelle amministrazioni comunali, il che è per sè cosa urgente. Io spero che verremo alla discussione degli articoli, perchè il Senato non accetterà la sospensiva,

e quasi oserei sperare che lo stesso onorevole Saracco comprenderà come non si possa oggi, davanti a ragioni d'urgenza come quelle che militano in favore di questo progetto di legge, accogliere una sospensiva.

È possibile che quando si è portato al Senato un progetto di legge già discusso e votato con tanta maggioranza dalla Camera dei deputati, il quale progetto vi dice che non è il dazio consumo che si tratta di togliere, il che sarebbe misura eccessiva ed improvida: ma vi chiede solo di togliere o almeno diminuire alcune voci del dazio consumo che colpiscono proprio la povera gente, poche voci sulle materie alimentari del povero, principalmente riguardanti le farine; è possibile, dico, che dopo quello che tutto il mondo ha visto (e dico tutto il mondo perchè, fin troppo, vi sono stati di mezzo degli avvenimenti che hanno in ogni parte fatto parlare di noi), quando ci si domanda di accogliere la proposta che dà facoltà ai comuni di togliere questa tassa sulla povera gente, noi dobbiamo dire che non vogliamo occuparcene? Potremo noi dire che non si tratta di cosa urgente? Che possiamo differirla?

No, noi non lo possiamo; bisogna assolutamente che ce ne occupiamo subito.

È uno di quegli argomenti che, non dirò per i fatti avvenuti, ma per la sua intima natura, non si possono differire!

La tassa del dazio consumo sulle farine e sugli oggetti di prima necessità, è una tassa che colpisce quasi esclusivamente, intieramente, la povera gente; è una tassa che ha un carattere suo speciale, inquantochè, mentre le quote minime colle altre tasse si possono esonerare, nella tassa di dazio consumo tutti devono pagare. Il dazio consumo, gravando sulle materie alimentari, le farine, pane, pasta colpisce naturalmente il povero, e il povero costituisce la grande maggioranza della popolazione nei comuni. Da questo fatto risulta che questa tassa colpisce proprio pressochè esclusivamente il povero.

E quando si pensa che noi abbiamo dei comuni in cui quasi tutta la spesa comunale pesa sul dazio consumo, in verità, il differire un provvedimento, è proprio negare un atto di giustizia; è una di quelle deliberazioni che il nostro cuore non può accogliere.

È una questione di cuore più ancora che di mente, quantunque anche la ragione per molti riguardi la consigli. Noi dobbiamo considerare che questa riforma nella tassa del dazio consumo è la prima delle riforme che ci viene domandata nell'interesse dei comuni. Essa è una riforma la quale permetterà ai comuni di provvedere secondo i loro bisogni, e di coordinare le tasse comunali come le circostanze del luogo consigliano.

Ora questo è un grande vantaggio, è una riforma che noi desideriamo, che noi abbiamo domandato le mille volte.

Noi tutti sappiamo che nelle diverse parti d'Italia le circostanze locali sono così diverse, che bisogna dar modo ai comuni di coordinare diversamente le loro imposte.

Dinanzi a queste considerazioni d'equità, dinanzi a tante promesse, è evidente che la discussione del progetto di legge non potrebbe essere differita, tanto più che nelle condizioni attuali del Parlamento il differirne l'esame equivarrebbe a rigettare la legge.

D'altra parte si consideri che, quando discuteremo i singoli articoli, noi vedremo che mentre si concede ai comuni questa desiderata e necessaria autonomia, si vedrà che la si circonda di tali cautele che nessun pericolo si corre.

Spero che il Senato vorrà procedere alla discussione della legge.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola per appoggiare la proposta dell'onor. Ruspoli nell'interesse di tutti e nell'interesse stesso della causa propugnata dal relatore.

Io non seguirò il relatore nel suo ragionamento nel quale ha toccato a fondo la sostanza della legge, perchè mi riservo la parola, qualora la legge venisse in discussione, per dimostrare la poca consistenza di tutti i vantaggi che il relatore crede di trovare in questo progetto di legge, o per lo meno mettere in evidenza tutti i lati neri che oscurano grandemente quei pochi appariscenti che può contenere.

Per ora io non voglio toccare la sostanza. Dirò soltanto che l'onor. ministro non ha potuto negare che sia avanti la Camera dei deputati un altro progetto di legge che tratta questa stessa materia.

Il senatore Saracco dice che vi sono degli

articoli in opposizione. L'onor. ministro crede e non crede, ma anche questo dubbio è una sua opinione sua personale.

Checchè ne sia, che effetto vuole che faccia davanti al paese il sapere che sopra una questione così grossa, così vitale, quale è l'ordinamento finanziario di tutti i comuni del Regno, si fanno leggi sopra leggi, a distanza di pochi giorni, che si sovrappongono o si contraddicono, qualunque sia la versione che si accetti, sia quella del ministro, sia del suo opponente, con una leggerezza non fatta per rassicurare nè gli interessi nè l'opinione pubblica? Dappoichè questo neanche il ministro ha potuto negare: che vi siano contemporaneamente sopra la stessa materia due progetti di legge avanti le due Camere.

Ora perchè questa sconvenienza? Cosa obbliga a farla? Se il Governo avesse avuto tanto interesse a fare procedere questo progetto di legge, avrebbe potuto formalmente ritirare l'altro progetto e considerare questo come la nostra parola decisiva.

Non l'ha ritirato.

Nè basta dire che al ministro quel progetto di legge non piace, che egli non divide quelle idee. C'è tutto un Consiglio di ministri, c'è tutta una Camera, la quale ne è già in possesso.

Ora quale è la ragione che ci pressa a che noi discutiamo oggi questo progetto di legge?

Evidentemente si deve credere dai suoi propugnatori che ve ne sia una di ragioni, e questa è stata anche adombrata dall'onorevole relatore, quando diceva che ci sono alcune misure di questa legge le quali occorrono ad alcuni comuni del Regno.

Ebbene, si stralcino quelle disposizioni; ma perchè, per provvedere a due o tre cose urgenti, si deve immaturamente affrontare una così vasta e complicata questione?

Vedremo fra breve, se mai venisse alla discussione, come questo progetto di legge perturbasse profondamente tutto l'andamento finanziario ed economico e anche politico di tutti i comuni del Regno.

Ma poi s'intende di dire che il Senato debba prendere impegno di votare il progetto di legge tale quale è?

Io spero che neanche il relatore lo pretenda. Ebbene, se il Senato porta un solo emendamento, il progetto dovrebbe ritornare alla Camera, e non sarà molto più difficile far ridiscutere

alla Camera tutta una legge come questa o solamente due o tre articoli stralciati, sui quali non possa esservi discussione? Io dunque insisto e mi è parso di capire che l'onorevole ministro, se non è persuaso, è molto vicino ad esserlo sulla convenienza della sospensiva, in questo senso, e cioè non di sospendere assolutamente la discussione del progetto, ma invitare la Commissione anche d'accordo col ministro, a distaccare quegli articoli che si credono urgenti e necessari, se si crede, anche quello che concerne il massimo di imposta per il dazio consumo. Io non voglio pregiudicare la scelta che la Commissione farà.

Si faccia un progetto breve, semplice, tanto più che la mia impressione è che si potrebbe ridurre a tre o quattro articoli, e sarebbe una buona legge, e non incontrerebbe opposizioni. Ma in questo progetto sono state introdotte e trattate questioni che per la sostanza e per il modo lo rendono a mio avviso disastroso, ma ad ogni modo ostico a molti.

Ma non voglio toccare al fondo della questione. Per ora mi basta di ripetere che, essendovi un altro progetto, non facciamo questa sconvenienza di precipitare una legge in presenza di un'altra, senza che ce ne sia ragione, perchè, ripeto, una sola ragione ci può essere, ed è: la necessità di alcuni articoli. Noi siamo tutti d'accordo di votarli a piene mani.

Aggiungo un'altra considerazione.

Quante volte si sono fatte votare al Senato delle leggi quasi violentemente, perchè la Camera non era aperta? Questa volta invece non è il caso, perchè la Camera è aperta; dunque non vi è neanche questo pretesto. Io non dubito che, in presenza di una urgenza come quella che paiono riconoscere i fautori di questa legge, si otterrà dalla Camera la votazione di questa leggina, che non susciterà molte questioni, perchè sarà molto semplice, o il ministro avrà la ragione di giustificarla, riconoscendo l'antagonismo fra due progetti di legge che non possono essere discussi allo stesso momento.

Quindi sì per la convenienza del Governo avanti il paese, sì per non obbligare noi qui a fare una discussione ardua e difficile, in fretta e sotto l'impressione di dover concludere in favore della legge (perchè se il nostro relatore dovesse credere che si introduce un

emendamento, tutto il suo zelo finirebbe) a me pare che sia anche convenienza del relatore e di tutti coloro che favoriscono questo progetto di legge, che ne sia stralciata quella parte la quale è probabilmente quella che li muove a parlare, perchè essi la credono indispensabile. Tutto il resto sarà messo da parte fino a che il Governo si sarà deciso per l'uno o per l'altro di questi progetti di legge. L'essenziale è che quando il Senato sarà chiamato a decidere sopra una questione così grave, come è l'organizzazione di tutta l'amministrazione comunale, non lo faccia per altre considerazioni che non sia l'interesse generale del paese, e lo faccia in piena coscienza e convenienza, anche, lo ripeto, per l'autorità che una legge così importante deve avere per il paese.

NEGRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NEGRI. Io, confesso il vero, quando ho udito il senatore Saracco proporre la sospensiva, appoggiandola alle contraddizioni che a lui parevano così evidenti fra il progetto di legge che abbiamo sotto gli occhi e gli articoli di un altro disegno di legge che secondo lui era già presentato alla Camera e di cui pareva imminente la discussione, io ne fui profondamente colpito poichè se le cose fossero state esattamente nel modo con cui erano state descritte, la contraddizione o almeno la sconvenienza di una doppia discussione su due progetti di legge i quali avevano un'affinità fra loro, appariva manifesta e certo la sospensiva sarebbe stata giustificata. Ma dopo le parole dell'onorevole ministro delle finanze io non so come si possa sostenere la sospensiva se non da coloro i quali vogliono nella sospensiva includere un rifiuto della legge stessa.

Il ministro delle finanze ha dimostrato chiaramente che questo disegno di legge non entra nel programma concreto e definitivo dell'attuale amministrazione.

Il Ministero attuale dice soltanto: « io mi riservo di studiare questa, come tutte le altre proposte del Ministero antecedente, e poi vedrò quello che conviene di fare ».

Io dico: davanti ad una dichiarazione così generica, e che non implica nessun impegno concreto e determinato; è conveniente, è possibile, o non è piuttosto grandemente sconveniente il sospendere la discussione di una legge

che è stata votata dalla Camera dopo una lunga discussione, a grande maggioranza?

Io non veggo proprio il perchè, a meno che, lo ripeto, non si voglia trovare un'occasione in questa sospensiva per respingere la legge.

Senza entrare nel merito della legge stessa, ciò che spero potrà esser fatto più tardi, io credo che qui si sia ingigantita dagli oppositori di questa legge l'importanza di essa.

Si è voluta vedere come una trasformazione la quale porti il perturbamento in tutte le amministrazioni comunali: una vera rivoluzione.

Io credo che in tali affermazioni ci sia dell'esagerazione: quasi quasi direi che c'è un po' d'artificio rettorico per impressionare l'assemblea.

E se noi passeremo all'esame dei singoli articoli del progetto troveremo che esso è molto importante ed efficace, ma vedremo invece che non ha quel valore enorme e rivoluzionario che gli viene attribuito.

Ci si dice: sospendiamo e mandiamo la legge alla Commissione che ne farà poi un'altra, o modificherà quegli articoli che crederà conveniente e ne farà come un estratto. Ma giacchè l'abbiamo qui, davanti agli occhi, perchè rimandarla alla Commissione? Procediamo nella discussione e vediamo gli articoli. Se vi sono alcuni articoli i quali realmente non possono essere accettati dal Senato e devono essere modificati, il Senato farà lui stesso quell'opera che si vorrebbe da alcuni fosse fatta dalla Commissione, con una grande perdita di tempo.

Ciò posto, e per non entrare oggi nell'esame della questione, riservandomi, se sarà il caso, di farlo più tardi, io credo che dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, la sospensiva non possa razionalmente essere sostenuta, a meno che non si voglia con la sospensiva rifiutare tutta la legge.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO. Avrei volentieri rinunciato a rientrare in questa discussione, per molte ragioni che posso anche tacere; ma le parole pronunziate dal senatore Negri, mi costringono a pigliare un'altra volta la parola a difesa degli atti miei, e della proposta che ebbi l'onore di presentare al Senato.

Il senatore Negri ha detto che io non sono stato esatto nelle mie affermazioni.

NEGRI. No...

SARACCO. Scusi, onor. collega. Ella lo ha detto quando le piacque confessare, che le mie parole avevano fatto qualche effetto, sopra di lei, perchè aveva creduto che rispondessero interamente alla realtà delle cose. Or io ci tengo a far sapere al Senato, che ho parlato il linguaggio della verità, tanto che lo stesso signor ministro delle finanze, ha dovuto riconoscere che il progetto sottoposto alle deliberazioni della Camera elettiva contiene disposizioni, le quali si trovano in aperta contraddizione col disegno di legge che sta presentemente avanti al Senato. Bene l'onor. ministro si è ingegnato a spiegare, com'egli non divide in molta parte i concetti ai quali si sono ispirate le proposte del ministro precedente; ma è ben certo che la Camera si è impadronita di queste proposte, ed i nuovi ministri non hanno, che io sappia, pensato a ritirare il nuovo progetto, dimostrando col fatto che l'attuale Ministero non si trova in accordo con quello precedente.

Fin qui la cosa non avrebbe recato meraviglia, poichè i Ministeri che si succedono non vanno mai, o difficilmente, d'accordo con quelli che li hanno preceduti. Pare invece, da ciò che si è sentito dire, che il signor presidente del Consiglio dei ministri sia intervenuto nel seno della Commissione incaricata di esaminare le proposte di ordine economico e finanziario, presentate dalla precedente amministrazione, e siasi riservato di manifestare a suo tempo le proprie intenzioni e quelle dei suoi colleghi, intorno ai provvedimenti proposti.

Dissi adunque scrupolosamente il vero, quando accennai alla coesistenza di due progetti sopra una stessa materia, e posso anche soggiungere, che qualunque sia, sebbene autorevolissima, l'opinione del ministro, oramai la decisione spetta, ed è riservata a quel ramo del Parlamento, che è chiamato a riferire sulle proposte del Governo.

Con molta abilità il signor ministro delle finanze si è applicato a dimostrare, che una vera contraddizione fra i due progetti non esiste. Ma, di grazia, se noi votiamo oggi un articolo di legge che assicura allo Stato un'entrata di 50 milioni, come si può ammettere che la contraddizione non vi sia, quando col nuovo progetto si abbandona una parte notevole di questa entrata a beneficio dei comuni di 3^a ed i 4^a classe?

Il signor ministro delle finanze ha già risposto in precedenza, che oggi il Senato può approvare una cosa, e domani un'altra. Ma le pare proprio, signor ministro, che il Senato, come ben diceva l'onor. Vitelleschi, debba rassegnarsi a votare una legge in un senso, mentre sa che il Governo pensa già, ch'è anzi l'altra Camera è chiamata a discutere altri provvedimenti, in senso diverso, e contrario? Altri lo faccia, se ne ha il coraggio; io no.

Questo so, che dove fosse approvato il presente disegno di legge, molti comuni dovrebbero affrettarsi ad introdurre nuove tasse, od aggravare la mano sui contribuenti, se intendessero conservare taluni dazi, sia pure in limitata misura, che colpiscono alcuni generi di consumo.

Vi pare proprio che l'ora sia ben scelta per sollevare un'agitazione, per lo meno inconsulta in molti comuni, la quale può pigliare facilmente le forme di una lotta di classe, che dobbiamo piuttosto con ogni studio evitare?

Quando io lessi la relazione dell'onorevole mio amico il senatore Gadda, mi tornò alla mente un episodio della storia finanziaria della prima repubblica di Francia, o meglio dell'Assemblea, costituente. Il deputato di quell'Assemblea Dupont de Nemours, che appartenendo alla scuola fisiocratica, aveva sempre dimostrato una grande ripugnanza ad approvare l'imposizione di qualunque tributo indiretto, aveva ricevuto l'incarico di tradurre in apposito disegno di legge una serie di provvedimenti intesi a creare nuove risorse allo Stato, col mezzo appunto di tasse indirette. Il Dupont se ne schermì, ma costretto a fare il suo rapporto si mise sopra una via opposta, e riuscì col fatto a far ricredere l'Assemblea, la quale vivamente commossa dalle lacrime del relatore si decise ad abbandonare l'impresa.

Ma la vittoria fu breve e si manifestò di lì a poco la necessità di ricorrere ai tributi indiretti, e specialmente ai dazi sui consumi, per sopperire alle necessità dello Stato e dei comuni. Si andò anzi al di là della giusta misura, poichè ciascuno di voi ricorda certamente, ch'è quando i Borboni rientrarono dall'emigrazione le popolazioni li accolsero al grido: *A bas les droits réunis!* Come i Borboni abbiano tenuto fede alle date promesse, non avviene che io dica. Questo so che tutte le imposte hanno la

scorza dura, ed è soltanto presso i popoli barbari o quasi barbari che prevale il sistema di ricorrere unicamente alle tasse dirette, per sovvenire ai bisogni dello Stato. La Turchia, se non erro, si trova in questa condizione, ma può far da meno di ricorrere ai tributi indiretti, perchè ha qualcosa di meglio a sua disposizione, giacchè adopera, occorrendo, la rapina.

Dirò piuttosto con molta e forse troppa libertà di parola, quello che a parer mio, consciamente od inconsciamente, preparano al nostro paese gli uomini che si adoperano, quasi febbrilmente, a sconvolgere la legislazione vigente nella materia dei dazi di consumo.

Nell'altra Camera, un oratore veramente valoroso, di parte repubblicana, si rendeva conto dell'opposizione, più o meno aperta che avea trovato la legge presso qualche oratore di parte moderata, perchè questi sentiva che l'abbandono dei dazi di consumo per parte dello Stato e dei comuni avrebbe per effetto di aumentare i pesi che gravitano sopra la proprietà.

Ebbene, o signori, è proprio così; è la proprietà che in ultima analisi sopporterà le conseguenze del provvedimento, e condurrà poco a poco, ma inesorabilmente, ad entrare sulla via dell'imposta progressiva, che è l'ultima formola del socialismo in tutti i paesi...

NEGRI. Domando la parola.

SARACCO... Che Dio disperda l'augurio! Ma credo che a quest'ultima conseguenza ci si verrà, e saremo noi stessi, con le nostre inconsulte deliberazioni, che avremo aperto le porte al socialismo irrompente.

E qui il senatore Negri che mi può essere ed è in tante cose maestro, mi scuserà se porto una opinione diversa dalla sua, quando egli mostra di non ravvisare in questo semplice progetto di legge un barlume sicuro delle fatali tendenze dalle quali le classi dirigenti non sanno difendersi a tempo e preparano il terreno a cose molto maggiori.

Queste questioni bisogna trattarle, sì, ma trattarle con la dovuta ampiezza, con calma, e soprattutto con lo sguardo rivolto a tutelare gli interessi generali del paese, senza soverchia preoccupazione, sia pure legittima, degli interessi di una, più che di altra località. L'onorevole Negri è tal uomo che insegna a molti ed a me, che è sempre il primo passo che costa, ed io per la stima che gli porto, avrei de-

siderato trovarmi insieme con lui a difesa di una medesima causa.

Invece l'onorevole Negri mi ha lanciato il rimprovero di aver presentato artificiosamente la mia proposta sospensiva, per dare onorata sepoltura alla legge.

Non è così, onorevole collega, ed i termini della mia proposta provano abbastanza, che io non intendo porre ostacoli alla discussione od all'approvazione di quelle proposte che lasciano intatte le questioni di principio. D'altra parte, soglio andare diritto per la mia via, quello che sento nell'animo mi erompe spontaneamente dal petto.

Aggiungo solamente per l'ultima volta, che questo disegno di legge turba grandemente gli interessi di moltissimi comuni, e siccome la materia dei tributi locali dovrà essere trattata in tempo non lontano, come la Camera elettiva ha mostrato di desiderare mediante un ordine del giorno accettato dal Governo, non mi pare che indipendentemente dal modo e dalla forma poco conveniente verso il Senato, l'ora presente sia assai poco propizia ad una discussione veramente seria sul delicato argomento.

L'onorevole Gadda ha parlato di speranze che sono sorte in alcuni comuni, che da chiusi vorrebbero diventare aperti, od essere autorizzati ad allargare la loro cinta daziaria. Io gli dirò a mia volta, che altri comuni in assai maggior numero si augurano che il Senato non approvi il disegno di legge, tal quale è uscito dalle deliberazioni della Camera elettiva. Ed io mi fo lecito confermare, che la sola ragione, per la quale non sono sorti reclami, deriva dal fatto, che gli interessati si muovono, e gli altri si tacciono, perchè pochi son quelli che tengono dietro alle deliberazioni dei due rami del Parlamento.

Se i comuni sapessero a quali conseguenze condurrebbe l'approvazione pura e semplice del disegno di legge, io non dubito che ad esempio di quel che ha fatto il comune di Brescia, si sarebbero rivolti al Senato in grandissimo numero, per ottenere buona giustizia.

Io non aggiungo altro e torno là d'onde sono partito nei miei ragionamenti.

Credo avere ampiamente dimostrato, che molti articoli del presente disegno di legge trovano riscontro, e presentano una soluzione di-

versa, in confronto di altro disegno di legge, che sta davanti alla Camera elettiva. Davanti a questo fatto, la proposta sospensiva si impone, ed io ve la presento nei termini seguenti:

« Il Senato sospende la discussione su presente disegno di legge, e manda al suo Ufficio centrale di istralsciare da esso quella parte che non trova riscontro nel disegno presentato dal Ministero alla Camera elettiva nella seduta del 16 giugno, perchè ne riferisca al Senato ».

NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Io non intendo punto di confutare l'eloquente discorso del senatore Saracco; in primo luogo perchè non mi sentirei la forza di farlo, in secondo luogo perchè mi pregio di essere in moltissime cose perfettamente di accordo con lui. Ma, lo ripeto, per far cadere questo disegno, che a quel che pare non piace a molti dei nostri colleghi, se ne vuole evidentemente esagerare la portata.

Il senatore Saracco ha eloquentemente parlato al Senato delle conseguenze di una riforma tributaria per la quale le imposte indirette andrebbero a cadere e sarebbero surrogate dalle imposte dirette, e ciò a proposito di una legge la quale, o signori miei, lascia dopo tutto le cose come sono, perchè lascia anche il dazio consumo sulle farine e sulle voci di prima necessità, e non ha che l'intendimento di alleviarne il gravame.

Ora, ridotta la riforma a questa misura, come mai potete dire che qui si tratta di una riforma rivoluzionaria, la quale voglia dalle fondamenta cambiare il sistema tributario italiano? Ma certo che, se si trattasse di ciò, sarebbe una cosa sconveniente, venir davanti al Senato con una legge di un aspetto direi quasi ipocritamente modesto, per venire poi a un risultato radicale. Ma non è così signori miei. La legge ha una efficacia assai ridotta e non mira a quegli intendimenti che quindi si vogliono vedere. Che vi sia nelle sue intenzioni il desiderio di rendere meno grave questo peso di dazio consumo sopra le voci di prima necessità, è vero, ma essa lo lascia sussistere ancora, non cerca che di scemarne lievemente l'intensità.

Lo stesso art. 13 stabilisce, è vero, che si possa surrogare, in una data misura, il dazio sulle farine, con certe imposte dirette, ma se queste non basteranno, voi potrete ancora co-

prire il disavanzo col dazio consumo non solo sulle altre voci, ma sulle stesse farine e sullo stesso pane. Dunque è evidente che la portata del progetto è incomparabilmente minore di quella che gli oppositori vogliono vedervi.

Se avesse veramente la portata che voi volete trovarvi, io sarei certamente con voi; ma non è così. È un disegno di un'efficacia assai modesta, il quale ha lo scopo di migliorare in molte parti la condizione dei comuni e a dar loro sotto certi rispetti una libertà e una indipendenza dall'azione del Governo, che essi non hanno.

Ma non è il momento di entrare nell'esame della legge. Certo essa ha il difetto di tutte le leggi italiane, di essere, cioè, troppo complicata. Ma non è questa una ragione sufficiente per abbandonarla, perchè se guardassimo anche le migliori nostre leggi, e, forse, anche qualcuna portante la firma dell'illustre collega Saracco, le troveremmo non prive del medesimo difetto.

Ma io, lo ripeto, non voglio entrare nel merito della questione, perchè non è il momento opportuno. Oggi siamo puramente nella tesi della questione sospensiva.

A me pare che le ragioni dell'onorevole ministro delle finanze siano state tanto efficaci da provare che la proposta sospensiva non ha una sufficiente base di esistenza. Io aspetto ancora un'altra parola dell'onorevole ministro, la quale chiarisca meglio ancora la posizione della questione e le intenzioni del Governo sull'altra legge presentata dalla precedente Amministrazione, e poi deciderà il senno del Senato.

GADDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GADDA, *relatore*. Desidero che il Senato ascolti una sola parola.

Il senatore Saracco ha citato un fatto e l'ha buttato lì nudo e crudo, in modo da produrre una certa impressione. Egli ha detto: che da Brescia è venuta una petizione la quale non è favorevole a questo disegno di legge; ma quella opposizione alla attuale proposta di legge è originata da una meno esatta cognizione di quella proposta.

Il comune di Brescia in quella sua petizione approva la legge nel complesso, ne loda anzi il concetto fondamentale. Noi nella discussione degli articoli toccheremo con mano come effetti-

vamente il comune di Brescia ha preso un equivoco; e quella opposizione dovrebbe considerarsi come non esistente. Il comune di Brescia domanda che non sia obbligato ad applicare la tassa locativa, o la tassa di famiglia; ma il comune di Brescia non ha veduto che effettivamente nel progetto è nella competenza del comune il deliberare quelle imposte che crede, per cui, se egli dice: « Io non voglio essere obbligato ad applicare quella tassa, il mio bilancio mi permette di provvedere diversamente » esso rimanendo nei limiti previsti pel dazio consumo, sarà libero di non attuare quelle altre tasse.

A questa petizione si sarebbe potuto rispondere (e quando verremo a riferirne al Senato, il Senato credo sarà d'accordo con me) che effettivamente quel dubbio non ha ragione di essere. Ma questa circostanza prova come effettivamente sia necessario il discutere questo disegno di legge, articolo per articolo, ed allora vedremo quali sono le difficoltà, e, se esistono, si toglieranno e, se vi è qualche cosa da correggere, si correggerà. Allora emergerà chiaro lo spirito della legge, e si vedrà che noi vogliamo dare ai comuni una libertà che non sia loro nociva, ma feconda e che gioverà al loro sviluppo economico. Ma non devo entrare ora nel merito della questione.

Io spero che il Senato la proposta sospensiva non l'accoglierà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Io non vorrei davvero abusare della pazienza del Senato, ma credo di dover aggiungere qualche parola, dopo gli eloquenti discorsi dei senatori Vitelleschi e Saracco.

Sostanzialmente, la divergenza si riassume in due punti.

Il senatore Saracco fa una questione, dirò, intieramente pregiudiziale: crede non conveniente, anzi addirittura incompatibile, esaminare questa legge, se non sia prima formalmente ritirato l'altro provvedimento economico relativo alla stessa materia; e che fu già presentato alla Camera dei deputati dalla precedente Amministrazione.

Il senatore Vitelleschi aggiunge che, anche prescindendo da tale osservazione, non gli ap-

pare giustificata l'urgenza della discussione del progetto di legge.

Esporrò brevissimamente, perchè, non io soltanto, ma il Governo abbia, invece, riconosciuto come l'urgenza ci sia, e come nessuna sconvenienza possa trovarsi nella immediata discussione di questa legge.

Circa la contraddizione, alla quale accennava il senatore Saracco, mi permetto d'invocare anche l'autorità di altri.

L'onor. Saracco diceva che, di regola, il Ministero nuovo è sempre in disaccordo col precedente; invece, noi siamo perfettamente d'accordo nella questione attuale, con la precedente Amministrazione. Essa infatti presentava il nuovo disegno formulato in guisa di appendice o di aggiunta, senza portarvi disposizioni, che non si colleghino o che non siano più conciliabili con quelle del progetto già approvato dalla Camera dei deputati, ed ora raccomandato dall'Ufficio centrale ai suffragi del Senato.

Il disegno di legge nuovo è già stato riassunto dal senatore Saracco: tratta una questione affatto diversa: converte in Comuni aperti una quantità di Comuni di 3^a e 4^a categoria; mentre, invece, la legge in esame ha ben altro intento: e dico questo per venir a rispondere anche alle osservazioni dell'onor. Vitelleschi, cioè, per dimostrare perchè il Governo ne trovi urgente la discussione. L'intento che costituisce il nucleo della legge, consiste più che nel consolidamento del canone dovuto al Governo, nel mezzo offerto ai Comuni, che ne vogliono approfittare - e possono essere molti - di fare una prudente trasformazione dei loro tributi, in modo da gravare un po' meno sui farnacei, vale a dire su quei generi che formano, quasi esclusivamente, l'alimentazione principale della povera gente, come osservava il relatore dell'Ufficio centrale. C'è l'urgenza? A me pare di sì.

La legge ora in discussione ha in mira di dare ai Comuni una base sicura, sulla quale possano formare i loro calcoli e i loro ordinamenti finanziari.

Si sa che per i Comuni si richiedono ogni giorno nuove spese, sia per l'igiene, sia per l'istruzione e per molti altri servizi; se essi non sanno su quale somma possono fare assegnamento come provento del dazio consumo,

che per molti rappresenta la più forte risorsa...

SARACCO (*interrompendo*). Sono consolidati per dieci anni.

CARCANO, *ministro delle finanze*... come possono assestare per bene i loro bilanci e riordinare la distribuzione dei carichi? Vero è che i canoni sono già consolidati fino al 1906, ma il dichiararli fissi anche per il meno prossimo avvenire permette ai Comuni di sapere con certezza su quale somma possano contare per effetto dell'imposta sul dazio consumo.

Ma altro punto sostanziale e più urgente della legge consiste nelle agevolanze fatte ai Comuni, nel senso di rendere loro possibile ottenere la somma, di cui abbisognano a vantaggio delle loro finanze, distribuendo i carichi in modo diverso. Noti l'onorevole Vitelleschi, che trattasi di una semplice facoltà concessa. Ora può egli esser conveniente ritardarne la pratica attuazione, quando molti Comuni fanno, appunto, assegnamento su questa maggiore autonomia, su questa maggiore libertà, anche nell'interesse della tranquillità dell'ordine pubblico, della pace sociale?

Con questa domanda, che sottopongo all'alto senno del Senato, chiudo il mio dire, confidando che la risposta sia conforme a quella già data e dimostrata dal relatore dell'Ufficio centrale.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO. Una sola parola. Vorrei osservare al signor ministro delle finanze, che il progetto che sta oggi innanzi al Senato, gli pervenne nel mese d'aprile, allora cioè che il Governo non pensava probabilmente a proporre nuovi provvedimenti, diversi dai primi. Si può quindi presumere che il passato Ministero avesse in animo di ritirare le proposte anteriori, quelle almeno che differiscono dalle nuove.

L'onorevole ministro ha soggiunto, che con questa legge si lascia ai comuni la libertà di applicare gli uni, piuttosto che gli altri tributi, ed io gli rispondo che l'art. 13 non dice questo assolutamente. Ma fosse pure così, io lo prego a considerare, che quasi non passa giorno senza che nelle colonne della *Gazzetta ufficiale del Regno* non accada di trovare uno o più decreti reali che portano lo scioglimento di amministrazioni comunali. Ora, che sia cosa savia e

prudente abbandonare la scelta in mano dei Consigli comunali, e delle loro maggioranze, sempre mutevoli, lascerò che altri lo dica.

Ecco il mio modo di vedere, ed ecco perchè io insisto nella mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Leggo la proposta sospensiva del senatore Saracco.

« Il Senato sospende la discussione sul presente progetto di legge, e manda al suo Ufficio centrale di stralciare da esso quella parte, che non trova riscontro nel disegno presentato dal Ministero alla Camera elettiva nella seduta del 16 giugno, perchè ne riferisca al Senato ».

Questa proposta non è accettata nè dal Governo, nè dalla maggioranza dell'Ufficio centrale.

La pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta sospensiva del senatore Saracco è approvata).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo scrutinio.

(I signori senatori segretarii fanno lo spoglio delle urne.

Presentazione di progetti di legge.

VACHELLI, *ministro del Tesoro.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

« Stanziamento in bilancio relativo alla spesa pel risanamento della città di Napoli ».

Ho pure l'onore di presentare un altro disegno di legge per: « Proroga a tutto dicembre 1898 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1898-99 ».

Domando l'urgenza per questo secondo disegno di legge, e per entrambi il rinvio alla Commissione permanente di finanze.

Debbo poi pregare il Senato di voler consentire, trattandosi di una legge che è brevissima e della quale la Commissione di finanze po-

trebbe occuparsi oggi stesso, che l'esercizio provvisorio sia messo all'ordine del giorno per la seduta di domani.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi progetti di legge.

Per il progetto di legge sull'esercizio provvisorio, il signor ministro chiede l'urgenza, ed anzi che sia posto all'ordine del giorno per domani. Se non vi sono obiezioni così resterà stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici condotti.

Votanti	66
Favorevoli	52
Contrari	14

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Alle ore 14.30:

Riunione degli uffici per l'esame del disegno di legge:

Disposizioni per la leva sui nati nel 1878 (N. 191 - *urgenza*).

Alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto dicembre 1898 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1898-99 (N. 193 - *urgenza*);

«Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai (N. 147 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa l'11 luglio 1898 (15.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche